

UN'INDAGINE DI LINCOLN RHYME

JEFFERY DEAVER

IL FILO
CHE BRUCIA

"Un altro
trionfo per Deaver.
Uno scrittore che
non tradisce mai."

David Pitt
"Booklist"

BURbig
rizzoli

Jeffery Deaver

IL FILO CHE BRUCIA

BURbig
rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2010 Jeffery W. Deaver
© 2010 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-04653-4

Titolo originale dell'opera:
The Burning Wire

Traduzione di Maria Baiocchi e Anna Tagliavini

Prima edizione Rizzoli 2010
Prima edizione BURbig gennaio 2011

Si ringrazia Carlo Capararo per la lettura e la consulenza scientifica.

Realizzazione editoriale: Studio Editoriale Littera, Rescaldina (MI)

Questo romanzo è opera della fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono il prodotto dell'immaginazione dell'Autore o, se reali, sono utilizzati in modo fittizio. Ogni riferimento a fatti o persone viventi o scomparse è del tutto casuale.

Per conoscere il mondo BUR visita il sito **www.bur.eu**

A Marysue Rucci,
editor extraordinaire

*Perdio, qui non ci sono regole.
Stiamo solo cercando di combinare qualcosa.*

Thomas Alva Edison,
sulla creazione della prima rete elettrica

Parte Prima

Il cercaguaì

~

Trentasette ore al Giorno della Terra

*Dal collo in giù, l'uomo vale un paio di dollari al
giorno. Dal collo in su, vale qualunque cosa la
sua mente sia in grado di produrre.*

Thomas Alva Edison

Capitolo 1

Al centro di controllo del vasto complesso dell'azienda elettrica Algonquin Consolidated Power sull'East River, Queens, New York, il supervisore del mattino aggrottò la fronte vedendo lampeggiare in rosso sul monitor le parole: CRITICAL FAILURE.

Sotto era indicato l'istante in cui si erano prodotte: 11:20:20:003 a.m.

Appoggiò il bicchiere di caffè, di carta, bianca e blu con immagini stilizzate di atleti greci, e si raddrizzò sulla scricchiolante sedia girevole.

Gli impiegati del centro di controllo della Algonquin Consolidated sedevano ciascuno davanti alla propria postazione di lavoro come controllori del traffico aereo. La grande stanza era fortemente illuminata e dominata da un gigantesco schermo piatto, su cui era riportata l'intera rete elettrica che prendeva il nome di Northeastern Interconnection e che forniva energia a New York, Pennsylvania, New Jersey e Connecticut. Anche architettura e arredi erano all'avanguardia... nel 1960, però.

Il supervisore tornò a guardare il quadro che indicava la corrente in arrivo dalle centrali di produzione in giro per il paese: turbine a vapore, reattori e la diga idroelettrica delle Cascate del Niagara. In una minuscola porzione del groviglio di spaghetti che rappresentava quelle linee elettriche c'era qualcosa che non andava. Un cerchio rosso lampeggiava.

CRITICAL FAILURE...

«Che succede?» chiese il supervisore dai capelli grigi

che indossava una camicia bianca a maniche corte tesa sulla pancia e che poteva vantare trent'anni di esperienza nel campo dell'elettricità. Era più che altro curioso. Di tanto in tanto capitava che la spia luminosa dell'allarme lampeggiasse, ma gli incidenti critici erano di fatto molto rari.

«Dice che abbiamo un'apertura totale degli interruttori. Distretto MH-12» rispose un giovane tecnico.

Buia, deserta e sporca, la 12 della Algonquin Consolidated di Harlem, identificata dall'acronimo MH di Manhattan, era un'importante sottostazione locale. Riceveva corrente a una tensione di 138.000 volt per dividerla e distribuirla dopo che i suoi trasformatori avevano ridotto a un decimo quel valore della tensione in entrata.

Poi un altro messaggio:

MH-12 OFFLINE. REROUTING ALL'AREA DI SERVIZIO
COLPITA: DA MH-17, MH-10, MH-13, NJ-18

«Abbiamo un rerouting del carico» disse qualcuno inutilmente.

Quando la corrente era mancata nella sottostazione MH-12, il computer in automatico aveva cominciato a rispondere alle richieste dei clienti dirottando la corrente da altri punti.

«Niente interruzioni di corrente momentanee, niente cali di tensione» constatò un altro tecnico.

L'elettricità nella rete è come l'acqua che arriva in casa da una sola tubatura centrale e poi ne esce attraverso una quantità di rubinetti aperti. Quando uno è chiuso, la pressione negli altri aumenta, e lo stesso succede con l'elettricità, anche se si muove molto più velocemente dell'acqua. Quasi alla velocità della luce, trecentomila chilometri al secondo. E poiché New York assorbiva così tanta energia, nelle sottostazioni indotte a superlavoro salivano i voltaggi, l'equivalente elettrico della pressione idrica.

Ma il sistema era costruito in modo da reggere e i voltimetri erano ancora sul verde.

Quello che però preoccupava il supervisore era il motivo che aveva fatto scattare gli interruttori di potenza nella MH-12.

«Mandate un cercaguai alla MH-12. Potrebbe essere un cavo difettoso. O un corto nel...»

Proprio in quel momento, una seconda luce rossa cominciò a lampeggiare.

CRITICAL FAILURE

NJ-18 OFFLINE

Un'altra sottostazione, vicino a Paramus, New Jersey, era andata in tilt. Era una di quelle che intervenivano se veniva meno Manhattan-12.

Il supervisore emise un suono, mezzo di tosse e mezzo di risata, mentre la faccia gli si contraeva in un'espressione perplessa. «Che diavolo succede? Il carico è nei limiti di tolleranza.»

«Sensori e indicatori sono tutti a posto» gridò un altro tecnico.

Il supervisore fissò lo schermo, in attesa della mossa logica successiva: che gli dicessero quale nuova stazione, o stazioni, si sarebbe inserita per riempire il vuoto creato dalla perdita di NJ-18.

Invece no. Niente messaggi di quel tipo.

Le tre sottostazioni di Manhattan – 17, 10 e 13 – continuavano da sole a fornire energia a due aree di fornitura che altrimenti sarebbero state al buio. Il programma non si comportava come avrebbe dovuto: non convogliava energia da altre stazioni. E la quantità di elettricità che entrava e usciva da ciascuna di quelle tre stazioni andava aumentando in modo vertiginoso.

Il supervisore si strofinò la barba e, dopo aver atteso, invano, che un'altra sottostazione subentrasse, ordinò al suo

primo assistente: «Spostate manualmente l'alimentazione all'area di fornitura orientale di MH-12».

«Sissignore.»

Dopo un attimo il supervisore grugnì: «Subito!».

«Ci sto provando.»

«Provando. Che vuol dire, *provando*?» Bastava schiacciare qualche tasto.

«I comandi non rispondono.»

«Impossibile!» Il supervisore fece i pochi passi che lo separavano dal computer del tecnico e digitò i comandi che sapeva a memoria.

Niente.

I voltimetri erano alla fine del verde. Vicini al giallo.

«Cattivo segnale» borbottò qualcuno. «Questa è una rogna.»

Il supervisore tornò di corsa alla sua scrivania e si lasciò andare di peso nella sua sedia girevole. Il bicchiere di caffè con gli atleti greci e la barretta di cereali finirono a terra. Non se ne accorse nemmeno. E poi cadde un altro pezzo del domino.

Un terzo bottone rosso cominciò a lampeggiare e il computer riferì in modo asettico:

CRITICAL FAILURE

MH-17 OFFLINE

«Non è possibile, un altro ancora!» constatò qualcuno.

E, come prima, nessuna sottostazione si attivò per soddisfare la spaventosa fame di energia dei newyorkesi. Due sottostazioni stavano facendo il lavoro di cinque. La temperatura delle linee che entravano e uscivano da quelle stazioni saliva e i voltimetri sul maxischermo erano ormai in pieno giallo.

MH-12 OFFLINE. NJ-18 OFFLINE. MH-17 OFFLINE. RR
ALLE AREE DI SERVIZIO COLPITE: DA MH-10, MH-13